

UNA QUESTIONE: “CHE COS’È UN PADRE?”

Paolo Scarano

In questo periodo la psicanalisi come altre discipline si stanno rendendo protagoniste di una questione effettivamente intrigante dai più diversi punti di vista. Il titolo che ho dato al mio lavoro «Che cos’è un padre¹?» è in realtà una citazione di Lacan tratta dal seminario *La relazione d’oggetto*. Si ha l’impressione che oggi da ogni parte si cerchi concretamente un padre o quanto meno un po’ di padre. Oggi sentiamo spesso detti come “carenza paterna” che suonano a guisa di slogan o come modo di dire. Un po’ come quando si dice che hai carenza di vitamina C. Introduco la questione partendo dall’osservazione del caso clinico del piccolo Hans. Commentando alcuni passaggi del seminario su *La relazione d’oggetto* vorrei proporre una mia lettura rispetto a questa domanda che Lacan pose più di 55 anni fa.

Lacan pensa che tutta l’interrogazione freudiana riguardo il complesso di Edipo e ciò che costituisce il complesso di castrazione converga in questa questione. Nel seminario c’è un continuo richiamo alla concezione freudiana dell’Edipo e del complesso di castrazione per arrivare a proporre la questione fondamentale del Nome-del-Padre che Lacan svilupperà poi lungo tutto il suo insegnamento.

Ciò che ci interessa approfondire riguarda il momento in cui Hans sviluppa una fobia che come suggerisce chiaramente Lacan «è una nevrosi»². L’indicazione è essenziale perché sviluppare una fobia equivale per il soggetto a una scelta di struttura: in questo caso la struttura nevrotica. È la fobia che costruisce il percorso che il piccolo Hans dovrà percorrere.

Questa fobia prende piede dopo che l’angoscia si impadronisce di Hans di fronte a qualcosa di molto preciso. La fobia servirà a tenere a bada l’angoscia e a fornirle un significante: un cavallo che può morderlo.

Cosa possiamo dire dell’angoscia di Hans? Il fatto che il bambino cominci a masturbarsi indica che il suo pene si muove ed è diventato reale. Questo è l’elemento primario dell’osservazione e la questione parte dalla riflessione riguardo la relazione tra questo fatto e il sorgere dell’angoscia. Tutto quello che per lungo tempo era stato per lui il paradiso, comincia a diventare una trappola dalla quale non riesce ad uscire. E allora, perché quest’angoscia?

La trappola nella quale Hans cade, lo imbriglia inesorabilmente nel confronto tra «l’immensa frattura che vi è tra soddisfare un’immagine e avere qualcosa di reale da presentare»³. Lacan considera questo movimento cruciale perché è qui che Hans comincia a considerare il suo pene come qualcosa di *miserabile*. È il momento decisivo nel processo di preparazione alla fobia.

«Che cosa si produce, dato che c’è una nevrosi?»⁴. È la regressione che Hans utilizza per reagire a questa frustrazione. Hans si fabbrica ciò che potremmo chiamare una metafora paterna sostitutiva attraverso la fobia dei cavalli. La

¹ Lacan, J., *Il seminario. Libro IV. La relazione d’oggetto 1956-1957*, Einaudi, p. 205.

² *Ivi*, p. 222.

³ *Ivi*, p. 228.

⁴ *Ivi*, p. 229.

metafora paterna è una questione che affronteremo presto, ma la regressione di Hans è ciò che coglie la nostra attenzione. La regressione non va intesa come un ritorno ad una tappa precedente, ma come una sostituzione di un oggetto reale con un'esigenza simbolica. Cito Lacan, «la regressione si produce nel momento in cui egli non basta più a dare ciò che vi è da dare e si trova nello smarrimento per il fatto di non bastare più»⁵.

Allora: che cos'è una fobia e a cosa serve? Lacan riprende un'espressione di Freud: «la fobia è costruita davanti al punto di angoscia»⁶. Innanzitutto ha il compito di difendere il soggetto dall'angoscia. La fobia del cavallo nero che morde permette di conferire un oggetto a qualcosa che forse oggetto non ha: l'angoscia. L'angoscia è più avvilente della paura. I momenti di angoscia sono la produzione del presentimento di aver perso la paura. Se c'è paura, c'è sicurezza e la paura di Hans è il famoso cavallo che morde. Il cavallo tanto temuto è la base del materiale che servirà ad Hans per le sue costruzioni mitiche e la stessa immagine indica già come il bambino si prepari ad entrare nella fobia.

Il cavallo è tra i significanti principali nella vicenda di Hans e gioca un ruolo importante. Nei differenti momenti in cui Hans ne parla assume e si trova a ricoprire significanti diversi. Sono evidentemente i componenti del mondo di Hans: se stesso, il padre, la madre, la sorellina, il pene. Non è possibile considerarlo come un semplice equivalente, perché comunque nessuno degli elementi significanti della fobia ha un senso univoco. Proprio a causa del significante il campo del significato sarà riorganizzato o esteso in un modo diverso. A partire dal cavallo si organizza il discorso di Hans e si inseriscono altri significanti ai quali Freud dà importanza dopo averli isolati. La catena signifiante è in grado di introdurre nuove relazioni combinate. Ad esempio il rumore (*Kramwall*) del cavallo che cade (*ungefallen*) e che procura ad Hans la sciocchezza (*dummheit*). Nel Seminario Lacan si sofferma sulla prima apparizione del cavallo che è ciò che porta Hans ad esordire con la fobia. È il carattere di ambiguità ciò che, fin dalla sua prima apparizione, s'impadronisce del significante "cavallo". Nascono tutte le implicazioni significanti intorno a questo cavallo che concernono per Hans ciò che vorrebbe fare. Dal momento in cui compare il cavallo, Hans organizza e ordina la scenografia del suo discorso. A partire da qui Hans è immerso in un bagno di linguaggio non senza elementi oscuri. L'oscurità rappresentata dal nero davanti alla bocca del cavallo è per Lacan come «l'apertura reale che spunta dal fondo come una macchia»⁷. Sul piano puramente immaginario una macchia nera può essere referente di una precisa suggestione sessuale. Può essere considerata *un origine du monde* (se volete).

«Esiste un legame fondamentale tra il padre reale e la castrazione»⁸. Alla base di ogni esperienza analitica vi è il fatto che è al padre reale che viene rimessa la funzione emergente del complesso di castrazione. Il padre reale ha il compito di introdurre attraverso i suoi divieti il tempo nuovo della legge ed è fondamentale

⁵ *Ibidem*.

⁶ Lacan, J., *Il seminario. Libro IV...*, cit., p. 248.

⁷ *Ivi.*, p. 299.

⁸ *Ivi.*, p. 222.

nell'assunzione della funzione sessuale virile. È in questo modo che viene introdotto un ordine simbolico attraverso la presenza (o l'assenza sebbene con problematiche diverse) del padre reale su un piano immaginario. Questo perché la castrazione, in quanto simbolica, può contare su un oggetto che è immaginario. Un fallo immaginario che, nel caso di Hans, lo fa essere il puro oggetto della madre che potrà divorarlo come distruggerlo a testimonianza dell'insufficienza dell'intervento di una funzione paterna. Nessuna castrazione è evidentemente reale perché nessun bambino viene mai realmente castrato. Il complesso di castrazione può essere visto come tale dal soggetto solo se per il soggetto il padre assumerà la funzione di padre nella sua forma concreta, ricoprendo la funzione immaginaria che il bambino dà al padre. Il fondamento dell'angoscia in Hans sta proprio nel non trovare un castratore. È angosciato da ciò. Ecco il cavallo allora che mette Hans in condizione, dice Lacan, «di trovare una supplenza a questo padre che si ostina a non volerlo castrare»⁹. La castrazione si iscrive nel registro del simbolico e lo stesso Hans ne dà prova. Visto che dalla parte del padre non ci sono movimenti castranti, Hans racconterà al padre cosa ha fatto lo stagnaio¹⁰ o l'installatore.

Ma questo è sufficiente? Il dialogo che Hans ha con il padre¹¹ riguardo lo stagnaio gli permette di far entrare in gioco la dialettica simbolica della castrazione?

Nelle cinque grandi cliniche scritte da Freud, egli si sofferma sempre sulle funzioni diverse che a carico del padre risultano essere le più molteplici e disparate. Freud le scopre man mano nella sua pratica clinica e Lacan si riferisce ciascuna volta a dei casi di Freud, per proseguire nella sua elaborazione della teoria della funzione paterna. Lacan riconosce a questi un valore esemplare e li costituisce in altrettante versioni del padre nel complesso di Edipo. Ad esempio all'interno del frammento di analisi di un caso d'isteria, il padre è un oggetto d'amore; nelle osservazioni di un caso di nevrosi ossessiva è uno spettro, nella psicogenesi di un caso di omosessualità femminile il padre è colui che con uno sguardo induce la figlia ad un passaggio all'atto. In Hans il padre è un censore timido ed esitante che deve essere totemizzato dal bambino. E ancora: con Schreber piuttosto che con l'uomo dei lupi il padre è sempre presente in ogni piega dell'Edipo, qualunque ne sia la sua espressione.

La funzione significativa del Nome-del-padre permette al nevrotico di desiderare, proprio perché il suo godimento viene interdetto attraverso il sorgere della Legge. È a partire da qui che, da puro significante, il Nome-del-Padre diventa l'impalcatura del soggetto nel suo rapporto tra desiderio e legge.

Durante il seminario IV, Lacan dice «il padre simbolico è il Nome-del-Padre»¹². Cos'è questo simbolico? Nel seminario Lacan dice che il simbolico è ciò che manca. La mancanza è ciò che fonda l'ordine simbolico e cita al riguardo il famoso esempio che tutti noi conosciamo del libro che manca in una biblioteca. Anni più tardi, in un altro contesto dirà: «Quando parlo del Simbolico, si tratta della lingua»¹³.

Quindi ciò che propone Lacan è davvero diverso dalla lettura freudiana.

⁹ *Ivi*, p. 367.

¹⁰ Così tradotto nel testo di Freud.

¹¹ Freud, S., *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni*, *Opere*, vol. 5, Bollati Boringhieri, p. 553.

¹² Lacan, J., *Il seminario. Libro IV...*, cit., p. 366.

¹³ Lacan, J. in *Lacan in Italia*, Salamandra edizioni, 1978.

Freudianamente la costituzione del Nome-del-Padre, si effettua a prezzo di una rimozione, della rimozione del padre morto. Il padre morto, dice Jean-Paul Hilttenbrand, è il padre della nevrosi¹⁴. Questa storia di uccidere il papà è evidentemente un tratto di linguaggio. All'interno della struttura nevrotica, Freud rende conto della relazione tra uccisione del padre, rivelata nella soggettività ad esempio dai sogni che leggiamo nell'Interpretazione e la sua origine linguistica (quest'anno nel Lettorato su "Il desiderio e la sua interpretazione" abbiamo lavorato proprio il sogno del padre morto tratto dall'Interpretazione dei sogni).

Con Lacan noi superiamo la lettura freudiana dell'Edipo in cui ad esempio esiste il trauma e riconosciamo che l'Edipo è un fatto di linguaggio. La ricerca del padre va direzionata verso qualcosa che è legato al linguaggio, altrimenti continueremo a trovare nella migliore delle ipotesi padri pigri, assenti, presenti, deboli e pure zoppi. Se l'Edipo è un fatto di linguaggio il padre in quanto metafora (che nel dizionario Treccani è definita come «il processo di trasposizione simbolica») è l'unico intervento nel complesso di Edipo. «Se non è a questo livello che cercate le carenze paterne non le troverete da nessuna altra parte.»¹⁵

Lacan edifica tutta la questione su un'operazione metaforica che tratterà in modo più approfondito nel seminario Le formazioni dell'inconscio in cui parla del Nome-del-Padre come un affare che si situa a livello simbolico: «...non dipende dalla forma culturale, è una necessità della catena significante»¹⁶.

Nel dizionario di psicanalisi leggiamo che «Il Nome-del-Padre consiste principalmente nella messa in regola del soggetto con il proprio desiderio, nei confronti del gioco dei significanti che lo animano e costituiscono la sua legge.»¹⁷ Questa perdita di godimento, questa castrazione è imposta al parlessere per diventare tale, per poter entrare nel campo della parola e del linguaggio. L'Edipo non funziona senza una perdita che permetta al soggetto di scoprire la dialettica del desiderio. Il significante Nome-del-Padre, nomina la legge del desiderio in generale e sessuale in particolare e la metafora paterna rimanda al risultato di questo puro significante. L'autorità della Legge sta nel suo stesso significante e la persona che lo porta assumerà più o meno l'autorità che il suo nome gli conferisce. Jean-Paul Hilttenbrand dice che nel Nome-del-Padre risiede la «marca soltanto linguistica che permette di trasmettere il segno da una generazione all'altra e permette la trasmissione del tratto maschile»¹⁸. Questo produce a sua volta degli effetti sul bambino che si trova legato al padre reale con dei legami fondati su un debito evidentemente simbolico. È ciò di cui tratta la castrazione (che è simbolica). Se la metafora è una figura di stile in cui c'è una sostituzione della posizione di un termine con un altro, quella paterna è il risultato dell'elisione del desiderio della madre. È la condizione per entrare nel patto simbolico, vale a dire che il Nome-del-Padre si sostituisca al desiderio della madre.

Il soggetto non supera il complesso di Edipo grazie ad "vittoria" sul complesso di

¹⁴ Hilttenbrand, J.-P., *I tre padri RSI*, conferenza all'interno del ciclo di conferenze *Nome e nomi del padre*, Casa della cultura, Milano 2012.

¹⁵ Lacan, J., *Il seminario. Libro V. Le formazioni dell'inconscio 1957-1958*, Einaudi, p. 176.

¹⁶ *Ivi.*, p.176.

¹⁷ Hilttenbrand, J.-P., voce *Nome-del-Padre*, in *Dizionario di psicanalisi*, a cura di Chemama, R., Vandermesch, B., Gremese Editore, p. 225.

¹⁸ Hilttenbrand, J.-P., *I tre padri RSI*, cit.

castrazione. Anzi, il complesso di castrazione è la molla del complesso di Edipo e l'entrata in scena della metafora paterna.

Concludo citando ancora Jean-Paul Hiltbrand: «la cultura, il nome del padre è la predominanza della parola e del linguaggio e la caratteristica dell'essere parlante è di avere una sessualità che è dominata dalla cultura, cioè dal linguaggio¹⁹».

Per accedere alla funzione paterna il bambino dovrebbe sentirsi legittimamente in possesso della propria virilità, deve essere autorizzato. È il riconoscimento sociale di potersi servire di questa autorizzazione, cioè di potersi servire del proprio sesso entrando nel campo del desiderio e in particolar modo del desiderio sessuale.

¹⁹ Ibidem